

K A P O K
SECRET
SECURITY INFORMATION

KAPOK Italy 2008

3 June 1952.

To : Washington .

From : [] . C

Subject - General : Operational, Plan CHARITY
- Specific : 2 December 1950 and 6 May 1951 Fire Fights of
[] []- [] [] Group.

Source : [] through [] []

Enclosures : 2 (8 pages).

Reference : R-Kapok 201 ([])

19 June 52. J

1. There are forwarded herewith Source's Italian translations of two epic reports received from the latter from Rankovicevo under date line 17 May 1952 which describe his group's fire fights, briefed below, with Albanian government forces on 2 December 1950 and on 6 May 1951.
2. No matter what margin we allow ([]) for exaggeration, we cannot help but feel that he and his comrades were engaged in a very poorly paid line of work, even if they are never dropped from the CHARITY payroll as recommended in Reference.
3. 2 December 1950 - The Battle of Zepe.

This encounter with government forces estimated at 450 men took place at Zepe in the Khuxhe area following delation by Marka PICAKU (from the village of Lashte) and Gjin Marka NDOJ (from the village of Srice). Both the latter were subsequently executed by ([])'s group for "high treason". ([]), ([]), Zef NDRECA (who had provided the supposedly safe base in which the group was to have passed the impending winter) with his two sons Mark ZEFI and the 18 year old Ndue ZEFI, Bib Marka BIBA who had joined the group after coming to the area from Jugoslavia, Frrok Nikoll DODA, and

DECLASSIFIED AND RELEASED BY
CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY
SOURCE METHOD EXEMPTION 3B2B
NAZI WAR CRIMES DISCLOSURE ACT
DATE 2007

K A P O K
SECRET
SECURITY INFORMATION

K A P O K
SECRET
SECURITY INFORMATION

-2-

the brothers Gjon and Bardhok SHKURTI constituted the nine-man CHARITY group confronting the government forces. During the battle which raged with great intensity from 1000 to about 1700, the CHARITY group dead consisted of Zef NDRECA who, fatally wounded, ordered his son Mark ZEFI to administer him the coup de grace, NDRECA's son Ndue ZEFI, Frrok DODA, and Gjon SHKURTI. During the encounter [] himself was four times wounded. At dawn the same day the tenth member of the group, Zef CEKIL, had been arrested by government forces, and was executed at 1700.

4. 6 May 1951 - The Battle of Munella.

By 25 April 1951, after the defeat it suffered on 2 December 1950 (see above), the CHARITY group had made its way to the Munella plateau after having been helped across its escape route by influential leaders and maquis members of the Kurbini-Alessio-Mirdita regions. As a result of betrayal by Frrok Kol CUNI (from the village of Kodra Keqe, Kimeza), who was subsequently executed for his delation, and Kol Marka KOLA (from the village of Gojani, at the time a teacher at Kodra Keqe), government forces estimated at 600 men were aware of the group's presence in the area, and on 6 May 1951 moved against it. The 17-man CHARITY group consisted of [], [], [], [], Frrok Llesh DOGI and Llesh Preng HASANI (who gave warning of the imminent attack), Pjeter KIMZA, Llesh KARAQI, Gjon KUKA, Cup PALUCA, Pal PALUCA, Marka Preng KOLA, Llesh Gjon KAZIU, NIKOLL SHKOZA, Pjeter Marka SHKOZA, Zef Ndue LUSH, and Bardhok SHKURTI and Marka ZEFI who had taken part in the Zepë battle. During the fire fight which lasted far into the morning of the following day, and which consisted of a withdrawing action through the Strelia Pass and the village of Hebje on the Dongjon summit to the Runa highlands, Pjeter Marka SHKOZA was seriously wounded and left at Hebje in the care of one Ndue PERLATI. Marka Preng KOLA, too, was badly wounded and, having lost his weapon, was captured by government forces and taken to the prison at Puka where he died three days later without betraying his comrades despite the tortures to which he was subjected. From Source's narrative it appears that government forces came out second best in the encounter, and he avers that a number of them were imprisoned and others read out of service for their poor showing against the CHARITY group.

5. No copy is retained in our files.

[]
[]
K A P O K
SECRET

2000 1 to
Kapok 2000 (C)

LA BATTAGLIA DI ZEPE

E' il sabato 2 dicembre 1950 verso le 10³⁰, giorno in cui ~~parte~~ parte delle nostre forze trovavasi in un ricovero provvisorio preparat quale sede da Zef Ndreca assieme ai colleghi per trascorrevi il rigido inverno che si approssimava.

Questo sito apparteneva alla zona di Xbuxha e precisamente ^{DE FRAUDER} Kryka (l'imboccatura) di Shullani di Ndreca Lleshi. Assieme a noi era e Bib Marka Biba venuti dalla Jugoslavia.

Come più tardi si venne a capire, le forze governative avevano avuto sentore di questa nostra sede già 10 giorni prima per opera dei traditori Marka Picaku e Gjin Marka Ndoj il primo del villaggio Lashtë (Xhuxhtë) ed il secondo da Srricë. Questi due sono stati poi giustiziati da noi applicando ai loro cadaveri la sentenza scritta "esecuzione per alto tradimento".

Dei filati comunisti provenienti da Kukësi, Rrëshëni, Puka e Dibra in numero di 450, prima dell'alba, avevano cominciato ad assediarci.

Il nostro Marka Zefi, che era del terzo turno di guardia, li scorre solo alle ore 10 del mattino e noi subito ci mettemmo a studiare il modo di uscita, ma era troppo tardi.

Io fui il primo a scorgere a nord-ovest un agguato a soli 50 metri di distanza. Noi eravamo in tutto 9 persone e cominciammo ad abbandonare il ricovero. Noi avevamo fatto ancora 100 metri di strada che ecco c'imbattammo ^{nei} ~~contra~~ i nemici. Il primo a far fuoco su di essi fu

facendo stramazzone morto per terra un sergente comunista. In un attimo la battaglia cominciò a divampare in tutte le parti. Nei primi cinque minuti io venni ferito per il primo in tre posti, però col quarto tiro venni colpito, accasciandomi per terra, e l'arma mi scivolò dalle mani. Tentai in qualche modo di togliermi la vita perché ormai non avevo più speranze non potendo raggiungere l'arma che mi era distante. però e Bardhok Shkurti mi trattenero e subito mi portarono l'arma.

Non trascorsero 5 minuti che venne gravemente ferito Zef Ndreca. Accanto a lui trovavasi il suo figlio Marko, e Zef non potendo più adope-

rare l'arma, avendo entrambe le braccia rotte dalle pallottole, ordinò al figlio di ucciderlo. Questi con le lacrime che gli scorrevano per le gote, mette in esecuzione l'ordine del padre e, dopo averlo ucciso, prende l'arma.

La battaglia continua senza interruzioni e la posizione in cui ci trovavamo era difficoltosa per farvi la resistenza. Fu ferito Errok Nikoll Doda e viene ucciso il giovine diciottenne Ndue Zefi.

Visto che entro pochi minuti avremmo dovuto soccombere tutti, ordinai a Gjon Shkurti di dirigersi verso la gola del ruscello in direzione del villaggio Leri. Tutti marciammo in quella direzione, attaccando e per di più con bombe a mano. I tiri dei fucili, delle mitraglie pesanti e dei mitra non si distinguevano di quale arma fossero. I nostri gridavano ad alta voce all'attacco, corpo a corpo ecc. ecc. - Quando vidi che i compagni erano già distanti alcuni metri, decisi di fermarmi e resistere in un posto la cui posizione era strategica. Ciò feci, non sentendomi capace di seguire i compagni in battaglia, inquanto troppo indebolito dalle ferite e dalla perdita di sangue, ma Bib Marku capì ciò che facevo e subito si fermò. Non potendo persuaderlo di allontanarsi, dovetti pur io seguire i compagni. Gjon Shkurti era ancora capo-fila. Al quarto agguato dei comunisti Errok Nikolli viene colpito da due altri proiettili e si ferma. Gli domandammo se poteva continuare ancora per un po' la strada, però egli così rispose: «Non sono più per questo mondo, non vi preoccupate poiché vivo non mi arrenderò mai e se voi non avete fiducia uccidetemi.»

E poiché la battaglia continuava accanità, non si poteva perdere tempo, ma ci staccammo chiedendogli perdono e lasciandolo nelle mani di Dio. Noi continuammo di andare avanti con gli attacchi. Gli agguati vennero dai nostri, sfondati. Al sesto agguato però Gjon Shkurti viene colpito a morte sul petto e alla testa. Subito gli si avvicina il fratello Bardhok e gli si offre di trasportarlo sulle spalle, ma Gjon rifiuta e con voce rotta dagli strazi che aveva dalle ferite, dice al fratello queste parole di raccomandazione: «non indebolirti nell'animo a causa della mia morte: se occorre muori anche tu da prede, solo bada di mantenersi»

per la perdita del tuo padre e del tuo fratello. Son cose queste che succedono in guerra. „

=====

NOTA: Questa descrizione con minuti particolari della battaglia di "Zepe", che [] c'invia da Rankoviçevo e che fa seguito alla descrizione di quella di Perlati, dello stesso [] , già da noi precedentemente inviatavi, serve per lumeggiare il testo dei telegrammi che, ovvie ragioni, non potevano a suo tempo dilungarsi in tanti elementi descrittivi.

In questo scontro prese parte il compianto Zef Ndreca col figlio Mark ~~xxx~~ Zefi e Ndue Zefi. Anche quest'ultimo in quel giorno lasciò la vita come il padre.

=====

LA BATTAGLIA DI MUNELLA

Attach 2 to
Kapok 2008 ()

E' domenica 6 maggio 1951, giorno in cui sull'alpe di Munella il gruppo Mirdita ^{cominciò di nuovo a funzionare dopo la dispersione} ~~di nuovo iniziò al suo funzionamento~~ dal 2-XII-1950.

Io e [] vi ci trovavamo già dal 25 aprile, giunti dopo un lungho viaggio in diverse zone della Mirdizia e di Alessio per accordi e colloqui coi latitanti di Kurbini, Alessio e della Mirdizia, nonché ~~con~~ contatti con persone influenti che godono credito nel popolo.

Le autorità governative erano state già da tempo informate circa la nostra succitata sede e attendevano solo che rientrassimo io e [] per impadronirsi ^{di noi} o comunque per annientarci tutti quanti; e ciò per opera di due delatori: Frrok Kol Cuni da Kodra Keqe (Kimëz) e Kol Marka Kola da Gojani, insegnante nel villaggio d'origine di Frrok, il quale Frrok è stato subito da noi giustiziato dopo l'incidente.

La memorabile data succitata ci trovò assediati. Eravamo 17 persone. L'avviso ce lo diedero Frrok Llesh Doçi e Llesh Preng Hasani. Subito smontammo la radio, ciascuno prese i propri effetti e cominciammo la marcia di allontanamento dalla sede. Pjeter Kimza esperto di quella zona fa il condottiero. Dopo aver trascorso circa 800 m? ci fermammo a riposare. Ivi scorgemmo le forze nemiche che si avvicinavano alla sede mentre altre forze appostate ~~in~~ gruppi in diverse posizioni ~~su~~ colline e imboccature di ruscelli. Dette forze erano da Fuka, Mirdizia e Kukësi in totale 600 uomini. In alcune posizioni avevano appostato anche morta

Nel frattempo esaminammo tutte le loro posizioni e Pjeter Kimza al nostro ^{interrogamento} ~~interrogamento~~ - poiché non c'era più tempo da riflettere a lungo senza attaccare - ^{rispose} ~~ci disse~~ che il passaggio più favorevole per l'offensiva era la vetta di Strelit (Qafa e Strelit) aggiungendo che occorreva ponderare la questione in quanto le forze nemiche ^{erano} ~~sono~~ numerose e la gola di Strelit è un sentiero molto importante dell'alpe.

Mentre si discuteva, una fitta nebbia invase la nostra posizione e questo ci incoraggiò alquanto poiché speravamo di passare senza esser scoperti dal nemico. Ma c'ingannammo ben presto, perché la nebbia si diradò subito.

Dopo fatta poca strada in quella direzione, sentimmo l'allarme del nemico e li scorgemmo davanti a noi. Llesh Karagi aprì il fuoco ucciden

l'ufficiale che comandava l'operazione. A questo punto tutti aprirono il fuoco che non cesserà fino alle 16.30. Ai primi colpi di fucile Pjeter Kimza, Llesh Karaqi, Gjon Kuka, Çup Paluca, Marka Preng Kol, Llesh Kaziu e Pal Paluca uccidono uno o due nemici per ciascuno. Questi si trovavano in una posizione più alta della nostra e le granate lanciate da loro ci costrinsero a ripiegare a destra, a sud del ruscello. Non fecimo 100 m. che ci imbattiamo in altre forze. Qui possiamo dire che ci siamo incontrati faccia a faccia. Subito i nemici si alzano in piedi e gridano: "Avanti, avanti; all'attacco, all'attacco; ma quando parecchi di loro colpiti dal nostro tiro, cominciarono a dare in grida di dolore e di disperazione, non si rizzarono più a guardarci e la situazione mutò in nostro favore. In questa mischia in prima linea erano Pjeter Kimza, Llesh Gjon Kaziu, Llesh Karaqi, Nikoll Shkoza ed io, mentre gli altri salvaguardavano i nostri fianchi. Qui i nostri effettuarono un ripiegamento inopportuno verso la nostra base, ma subito io glielo impedii. La battaglia continua da ogni parte. I nemici, credendo che noi eravamo diretti alla nostra ~~sede~~ base, cominciano ad abbandonare le loro posizioni e ci accerchiano a destra e a sinistra, dando ordini a tutti di attaccare in direzione della nostra base. A questo punto la nostra base e noi stessi fummo sotto il tiro dei mortai.

Non essendoci più scampo per noi, decidemmo di cambiare posizione, forzando il passo occupato dal nemico. Prendemmo fiato per qualche minuto, perchè Mark Zef Ndreca erano troppo stanchi per la battaglia sostenuta. Si studia ora il piano per poter passare. Decidemmo di passare là dove dove si era aperto il fuoco, perchè le altre posizioni venivano sempre più rafforzandosi. Io accesi una sigaretta e mi alzai per osservare meglio i movimenti del nemico. Vidi che un sottufficiale con una squadra si era avvicinato a non più di 150 m. e ci spiava. Io avevo il mitra; ma non gli sparai; chiamai invece Pjeter Kimza, glielo indicai, e questi gli sparò tre colpi staccati (col fucile); al primo e al secondo colpo gridò: "Hai sbagliato, compagno";-credendo fosse uno dei governativi; ma al terzo colpo non poté più gridare... e i suoi uomini crollarono con chi avevano da fare e tutti si misero a gridare ad una voce:

" Qui, qui, sono qui i reazionari."

Allora da ogni parte si riaccese il fuoco, le forze governative cominciano a salire l'altura e si sentono le voci degli ufficiali gridare "Avanti, partigiani, sul colle, sul colle." Le bombe cominciano a scoppiare vicinissime a noi. Prima di avviarci per il punto stabilito, guastiamo il generatore, nascondiamo la radio in una fossa e subito ~~subito~~ ci incaminammo in fila indiana. Çup Paluca ed io ci impossessammo di una posizione, assicurando le spalle ai nostri finchè fummo tutti riuniti. Il cerchio del nemico, che avevamo stabilito di rompere ~~ad~~ ogni costo, distava da noi circa 150 m. Qui ci demmo la besa (la parola d'onore) che nessuno di noi doveva indietreggiare per quanto difficile e pericoloso fosse l'ostacolo che avevamo davanti, e ci mettemmo in cammino. Pjeter Kimza, Llesh Kaziu, Nikoll Shkoza, Llesh Karagi, Gjon Kuka, Bardok Shkurti ed io eravamo in prima fila, mentre ^{DEFRAUDER}, Çup Paluca e gli altri seguivano a pochi passi per proteggere i nostri fianchi. Avvicinatisi a 50 m. scorgemmo i nemici attorno al morto ed ai feriti ed un altro gruppo alla nostra destra. Non era partito ancora un colpo che gridammo loro: " Attendeteci, se avete coraggio e se siete prodi;" A questo punto la battaglia infuriò. Oltre a i colpi di mitra e di fucili lanciammo contro il nemico due bombe per ciascuno. Il segnale di andare avanti era per noi il fischietto che teneva Llesh Kaziu. Gli altri tutti ad una voce gridarono: " Avanti, avanti, all'assalto, all'assalto, che è qui è la Mirdizia eroica che passa." Ma disgraziatamente Çup Paluca, mentre attendeva che tutti i nostri passassero la stretta custodita dal nemico, viene colpito alla testa e cade morto sul colpo. Vicinissimo a lui è ferito al viso Pjeter Marka Shkoza e il colpo gli porta via 5 denti e una parte della mascella.

Il primo fronte del nemico è sconfitto. 25 partigiani lasciano libero il passo, fuggono e si attestano ~~su~~ una rampa sopra il villaggio di Molla Kuqe.

In seguito poi abbiamo appreso che, appena arrivati a Puka, parte di loro sono stati incarcerati e ad altri ancora tolta l'uniforme militare. Quando rompemmo il cerchio del nemico erano le 16.30. Pjeter Shkoza era trasportato a braccia da Marka Zefi e Zef Edue Lushi. Impugnava la pistola

se il nemico

pronto a darsi la morte ^{se il nemico} ci si fosse parato di nuovo davanti. Quando ci fummo allontanati all'incirca 3 Km. ci fermammo a riposare; tagliammo la parte della mascella e i denti penzolanti al nostro ferito, lo medicammo e lo fasciammo alla meglio. Ci riposammo finchè scese la sera e poi ci incamminammo alla volta di Fani. In questa battaglia tutti indistintamente si distansero, anche quelli che erano alle prime armi, come Ndue Dushku e Pal Paluca. Il sangue ^{freddo} dimostrato fu esemplare in tutti e questo lo prova il fatto che in circa sei ore di battaglia nessuno si divise dai compagni. In modo speciale vanno apprezzati Pjeter Kimza e Llesh Gjon Kaziu per il coraggio, l'abilità e il sangue freddo dimostrati in questa battaglia.

Fattosi notte andiamo nel villaggio di Arushë e Hebje. Qui ci riforniamo di viveri e a Hebje lasciamo Pjeter Shkoza in casa di Ndue Perlati, dopo che questi ci assicurò e ci giurò che lo avrebbe assistito e che non gli sarebbe successo nulla di male anche a costo di morire lui e tutti i suoi familiari. C'incamminammo verso Thirrë. Alle ore 1 di notte, tra il villaggio di Hebje e Sang di Domgjon, in un passo, c'incontriamo con una pattuglia nemica che aveva predisposta il comando di Fani, che era informata di tutto e che aveva sentita la battaglia del giorno precedente. Era una notte buia e senza luna. Il nemico aprì il fuoco all'improvviso a 10 m. dal Passo. Dopo un attacco eseguito da noi a colpi di fucile, di mitra e di bombe, il nemico è costretto a cedere e a liberare il passo; ma quando ci riunimmo tutti, ci accorgemmo che mancavano Marka Preng Kola e Bardhok Shkurti. Mark era stato ferito alla gamba destra e si ~~trascinava~~ ^{era} zoppicando; il fucile gli ^{era} scappato di mano e gli era caduto in burrone profondo 50 m.. Passa tutta la notte in quello stato e la mattina seguente è catturato dai governativi perchè era disarmato e nell'impossibilità anche di togliersi la vita per non cadere in mano ad essi. I governativi lo torturarono a morte, ma nessuna parola o notizia poterono cavare da lui. Dopo tre giorni, trasportato a Puka, morì in carcere.

Bardhok Shkurti, il giorno dopo, ci raggiunse sull'alpe di Runa.